

IL BLOCCO DEL TURN OVER

# Medici in agitazione: «Situazione insostenibile due scioperi a gennaio»

Lo slittamento delle assunzioni nel settore pubblico al novembre 2019 mette ancor più in subbuglio la categoria dei medici, già allo stremo per le piante organiche ospedaliere ridotte all'osso.

I sindacati di settore hanno in programma due giornate di sciopero nazionale in gennaio, con una battaglia che non promette soluzioni a breve termine.

«Lo sciopero servirà a sensibilizzare ancor più le istituzioni, poiché quello di dicembre non ha sortito alcuna risposta da parte del ministero», afferma **Giovanni Leoni**, numero due della Federazione degli Ordini dei medici italiani e segretario **Cimo Veneto**.

«Bisogna stimolare la discussione perché la situazione è particolarmente grave. In Veneto mancano quasi 1.400 medici nel settore pubblico, 15 mila a livello nazionale. Se siamo arrivati fino a Natale senza il collasso del sistema lo si deve a quei professionisti che in tutto il 2018 hanno regalato allo Stato la bellezza di 15 milioni di ore di straordinario. Questo perché oltre il tetto delle 250 a testa, non vengono più remunerate. I medici stanno facendo risparmiare quest'anno mezzo miliardo di euro al Paese, con un sistema che beneficia in questo modo di chi vuole garantire la salute al cittadino».

Da qui l'iniziativa simbolica del direttivo FnomCeo che ha consegnato un assegno simbolico da mezzo miliardo di euro al ministero della Salute. E dal sindacato Anaao, Andrea Zancana rincara la dose: «Stiamo vivendo queste ultime decisioni del Governo con una

sensazione di angoscia. Non si vede luce fuori dal tunnel, e non c'è la volontà del mondo politico di trovare soluzioni. Gli organici sono sottodimensionati, i livelli di lavoro non più sostenibili e la qualità del servizio cala. Ma i nodi al pettine arriveranno presto. Siamo già allo stremo, il baratro è sotto i nostri piedi da tempo, e ci finiremo dentro perché soluzioni immediate non ce ne sono».

L'esponente veneziano dell'Anaao entra poi nel dettaglio: «Tutti toccheranno con mano il problema, mentre sentiamo e leggiamo solo che si vuole abolire il numero chiuso nelle facoltà di Medicina. Non risolverà il problema, perché vanno aumentate ancor più le borse di studio per le specializzazioni. Le modifiche che il governo vuole attuare sono solo farraginose e la politica non ascolta le nostre proposte. In parole povere siamo al limite, e credo che gli stessi pazienti si stiano rendendo già conto della situazione anche nel laborioso Veneto. Le situazioni più a rischio le vediamo in anestesia, rianimazione, reparti internistici, chirurgia e radiologia. In questa realtà la Usl 3 ha meno problemi di altre aziende sanitarie ma non ne è immune. Il servizio attivo in ospedale deve essere sei giorni su sette, e la guardia solo per festivo e notturno. In molte realtà venete la guardia è praticamente istituzionalizzata, perfino il sabato pomeriggio, così come il reperibile. Diciamo allora no a soluzioni di copertura nei reparti sfruttando cooperative di medici o bassa manovalanza».

**Simone Bianchi**

